

Centro Papa Luciani

CONVEGNO

EMERGENZA LAVORO NELLE CARCERI

Padova – 14 ottobre 2013

Ll lavoro nel carcere.

Ho fatto una riflessione, più in generale, sul lavoro, ancora una volta ammirando la nostra Costituzione. La parola “lavoro” la troviamo nell’articolo 1: «La Repubblica è fondata sul lavoro». Ma di quale “Repubblica” si tratta? La Repubblica democratica: l’articolo 1 parla della Repubblica democratica. Certamente il Costituente crea questo rapporto strettissimo tra democrazia e lavoro: il lavoro è legato alla democrazia. Privare la Repubblica di questo elemento vorrebbe dire toccare, e rischiare di far franare, un’architrave della democrazia.

E perché il collegamento tra democrazia e lavoro? Ritengo che lo dica l’articolo 2, quando parla di «doveri inderogabili di solidarietà economica e sociale»: doveri inderogabili che sono posti, sempre nello stesso articolo, sullo stesso piano del riconoscimento e delle garanzie dei diritti inviolabili. Quindi: non ci sono diritti inviolabili senza doveri inderogabili.

Vi è poi una ragione più specifica dell’importanza del lavoro nel mondo carcerario. Il lavoro è doveroso, secondo la norma penitenziaria, come mezzo insostituibile di recupero di una dignità sociale che è stata compromessa, e non vi è una rieducazione che non tenda a ricostruire questa dignità. A riguardo è mia convinzione risalente che nessuno sforzo verso l’obiettivo difficile – molto difficile – della rieducazione possa produrre effetti, se questo sforzo non passa attraverso una scelta volontaria dell’interessato. È costui – e solo costui – alla fine, con la sua decisione, con la sua volontà, con il suo impegno, e con la trasformazione di sé che riesce a fare, che può giungere alla riabilitazione. Perché questo avvenga vi sono delle offerte, che vengono proposte dall’Amministrazione, dallo Stato, dalla società, la Repubblica – che è termine che indica tutte le articolazioni dell’Ordinamento – e tra queste il lavoro ha un’importanza essenziale per un insieme di effetti utili: utili per il carcere, utili

per la società e e per l'economia generale, e utili per il detenuto stesso, che grazie al lavoro riempie di significato parte, almeno, del suo tempo altrimenti vuoto, ozioso e quindi patogeno.

Vorrei concludere con una frase. Se fossi un autore di racconti, direi che tutto iniziò da Padova. Perché ricordo quei lontani anni '70, quando ci fu a Padova un'esperienza, grazie a persone – qualcuna è stata ricordata: il professor Contri, il professor Ronconi, il professor Trevisan e altri – che si recavano in carcere (all'epoca un carcere estremamente chiuso, molto diverso da quello attuale) per insegnare a un gruppo di detenuti, che non potevano frequentare l'università. Per dare un insegnamento universitario. Molti di quei detenuti portarono a termine il loro percorso universitario, tra difficoltà che lascio immaginare. Un giorno, qualcuno di questi detenuti mi venne a parlare dicendo: «a noi rimane del tempo, e vorremmo sfruttarlo per insegnare ad altri detenuti che non hanno neppure la licenza elementare, che son a livello di analfabetismo, o quasi». Insegnare, fare una piccola esperienza scolastica.

*Questo è stato realizzato per qualche anno. Ricordo che venne realizzato per un gruppetto di detenuti anch'esso abbastanza ridotto. Questa esperienza fu bella, molto interessante. Mi fece capire alcune cose. Venne pubblicata in un libro, grazie alla Fondazione della Cassa di Risparmio di Padova, che consentì, con la pubblicazione di quel libro, di documentare l'esperienza. Che cosa mi fece capire? Mi fece capire che **il detenuto può essere una risorsa**, se riesce a capire che egli stesso può e deve dare agli altri.*

Non posso fare i nomi di quei detenuti, che peraltro ricordo, perché quasi tutti hanno cambiato vita, hanno una storia successiva, che li ha portati nelle città di origine, o in luoghi diversi, e con alcuni ho mantenuto anche in seguito una relazione. Però in qualche modo vorrei qui in questa sala, questa sera, ricordarli, per quello che hanno fatto per quei loro compagni di detenzione; e anche, se mi è consentito, per quello che in fondo ho capito tramite quella esperienza e tramite loro.

Credo che davvero c'è una foresta che cresce, e qui oggi ce ne rendiamo conto; ed è una realtà che è molto cambiata, e ancora sta cambiando.